

Il sogno americano

NELLA terra di mezzo quanto mai incerta tra la vecchia e la nuova Torino, tra il sogno americano di John Turturro e la *chanson* federalista di Gipo Farsassino, tra le iperboli di Peter Stein e il pragmatismo "operaio" di Gabriele Vacis, lo Stabile ha presentato ieri il cartellone 2009/2010, il secondo firmato da Mario Martone, all'insegna del risparmio e della contemporaneità. Sette nuove produzioni, di cui una con il Regio, un nuovo festival, "Prospettive", in sinergia con Torinodanza e Artissima, e un "distretto del nuovo teatro", un po' cantiere un po' laboratorio delle forme e dei linguaggi, che avrà casa tra il Carignano, il Gobetti, la Cavallerizza e le Fonderie Limone. Spariscono dalla holding Tst, causa austerità, il Teatro Vittoria («Non abbiamo più soldi per programmare spettacoli») e l'Astra, che viene reso alla città (andrà probabilmente allo Stabile di innovazione di Beppe Navello). Depennato anche il progetto di annessione del Teatro Nuovo, troppo costoso anche quello, restituito — con tante grazie — a Mesturino. Ridotto, per forza di cose, il numero dei titoli. Inutile ricordare che già quest'anno è saltato *I demoni* secondo Peter Stein, nato qui ed emigrato in Umbria nella factory del regista — tra polemiche sanguinose — sotto forma di workshop. «Spettacolo — ribadisce Martone con rammarico — dai costi diventati insostenibili».

Mentre fa i conti con una cassa che si assottiglia sempre più, come i ghiacci delle calotte polari (dal 2006 a oggi il bilancio di via Rossini è passato da 35 a 16 milio-

ni di euro, il contributo del Comune da 8,5 milioni a 6 ed entro il 2011 scenderà a 4), la presidente Eveli-

**“Costano troppo”
cala il sipario su
Astra e Vittoria
Sinergie col Regio e
una scuola per attori**

na Christillin rilancia, offrendo alla città quella che chiama «la versione teatrale dell'accordo Fiat-Chrysler». «Anche noi produrremo per gli americani!» esulta, mentre annuncia le *Favole italiane* di Italo Calvino, in scena al Carignano dal 19 al 31 gennaio 2010 (e poi a New York), con la compagnia, la regia e l'interpretazione di John Turturro. «Un know how da vendere in Usa» insiste, consapevole che la vera sfida oggi è portare a casa un cartellone di eccellenza con risorse dimezzate.

Anche Mario Martone parla di un «modello Torino» da esportare. Ma lui si riferisce ad altro: «La sinergia con il Regio, con cui condividiamo non solo produzioni e abbonati, ma un progetto di formazione, la scuola per attori e cantanti nel campus di Moncalieri, rappresenta un modello di sviluppo culturale sostenibile, una fabbrica di cultura che indica la strada verso il futuro». Un futuro di economie di scala, lascia capire Dario Disegni della Compagnia di San Paolo, che con la Crt (e la Fiat) finanzia la stagione. «Se Torino sta riconquistando un primato nel mondo per l'auto — dice — non deve perderlo nel settore della cultura». Ma l'avvenire resta un'ipotesi. «Per chiudere i bilanci in pareggio — dice Christillin — dovremo inventarci qualcosa».





IL MITICO JOHN

John Turturro sarà il fiore all'occhiello della nuova stagione del Tst. A destra, Christillin e Martone

